

Spending and arranging better to shoulder increased responsibilities for International peace and security”, ha dato voce all’esigenza più volte rappresentata in sede di Consiglio supremo di difesa e in varie risoluzioni parlamentari di svolgere un’azione propositiva e propulsiva verso un concreto processo di rafforzamento e una maggiore integrazione europea nel settore della PSDC.

Il documento *“More Europe”* è stato condiviso con tutti i partner europei, i quali ne hanno apprezzato i contenuti anche alla luce della contingente contrazione finanziaria del budget della difesa, della nuova architettura del SEAE e della Commissione europea consolidatasi a seguito dell’adozione del Trattato di Lisbona, nonché dell’auspicato rafforzamento del ruolo dell’UE quale attore geostrategico globale.

In sostanza, con tale documento l’Italia intende contribuire ad aggiornare l’approccio strategico, dare sostanza alla clausola di mutua solidarietà del Trattato di Lisbona, convogliare le parti civili e militari verso un’integrazione nella pianificazione e gestione delle missioni, individuare un nuovo processo europeo di pianificazione della difesa, valorizzare le forze multinazionali, cercare nuove forme di finanziamento comune, agganciare gli investimenti per la difesa alle strategie pro-crescita, sviluppare un mercato unico per la difesa, sfruttare le opportunità *“dual use”* per lo spazio e allargare la collaborazione nella formazione militare europea.

Il documento è stato presentato al Comitato politico di sicurezza dell’UE il 16 novembre 2012 e al CAE del 19 novembre 2012 come parte delle riflessioni a 27 sul Consiglio europeo sulla difesa convocato dal presidente van Rompuy nel dicembre 2013.

2.1 Le operazioni PSDC

L’Italia fornisce un importante contributo alle operazioni PSDC dell’UE. Infatti, nel corso del 2012 è risultata, in media, il quarto Paese contributore, con una partecipazione principalmente incentrata nella lotta alla pirateria. L’Italia ha svolto un ruolo di primo piano nelle missioni a supporto del processo di pace in Medio Oriente e di stabilizzazione di alcuni Paesi del continente africano e dell’area del Mediterraneo “allargato”. In particolare, ha sostenuto la strategia dell’Unione nelle iniziative in Sahel, per l’avvio delle missioni EUCAP-Sahel Niger, EUTM-Mali e infine per la futura EUTM-Libia.

Più, in dettaglio, l’Italia ha fornito il suo contributo alle seguenti missioni UE:

- **EUFOR “ALTHEA”:** La missione in Bosnia-Herzegovina è stata avviata nel dicembre 2004 in sostituzione della precedente operazione NATO (SFOR). Nel corso del 2012 la sua consistenza organica ha nuovamente registrato una riduzione, attestandosi su circa 800 unità e con una previsione di ulteriore riduzione a 600; nel contempo, è stato dato ancora più impulso all’attività di addestramento, divenuto l’elemento caratterizzante della missione, che tuttavia mantiene una seppur limitata componente esecutiva e di forze di riserva, a vari livelli di prontezza, per sostenere, qualora ve ne fosse la necessità, le autorità locali. In tale contesto, val la pena ricordare che, con il venir meno della disponibilità di altri attori europei, l’Italia è l’unica nazione che fornisce un reggimento in prontezza quale forza di riserva operativa per tutto il teatro balcanico. È confermata la tendenza, già registrata lo scorso anno, di progressiva diminuzione del coinvolgimento dei principali Stati membri e un

crescente coinvolgimento di Paesi come la Turchia (paese NATO, ma non UE), l'Austria e la Slovacchia, che di fatto hanno modificato la gestione dell'operazione in un'ottica più sub-regionale che "mitteleuropea". In quanto alla riserva operativa, il contributo nazionale per il 2012 si è attestato su un massimo di 5 unità, impiegate esclusivamente nella componente *non-executive* della missione.

- **EUTM Somalia:** La missione addestrativa, a carattere prettamente non esecutivo, svolta in contesto permissivo, ha contribuito agli sforzi della comunità internazionale verso la stabilizzazione del Corno d'Africa creandone i presupposti attraverso la cura di un adeguato addestramento delle forze di sicurezza somale. Nella fattispecie, l'EUTM Somalia ha contribuito allo sviluppo del settore della sicurezza in quel Paese, rafforzando le forze di sicurezza locali grazie all'offerta di una formazione militare, modulare e specialistica, a favore di ufficiali e sottufficiali e a circa 3.000 reclute. I militari italiani, presenti nei campi di addestramento e nello *staff*, hanno contribuito al conseguimento di ragguardevoli risultati. Con il completamento presso il *Training camp* di Bihanga (Uganda) di tre cicli addestrativi, sono state costituite e addestrate unità a livello di compagnia di fanteria con capacità di condurre atti tattici elementari. Sono stati formati addestratori (programma "*train the trainers*") idonei a condurre in proprio l'addestramento militare specialistico per ufficiali/sottufficiali/truppa e personale di *staff*. Al termine di ogni ciclo addestrativo le reclute vengono impiegate presso le *National Security Forces* (NSF) somale. Lusinghieri sono i ritorni dal campo secondo cui le truppe formate dall'UE stanno contribuendo in modo determinante al contrasto di Al-Shabaab e alla stabilizzazione di Mogadiscio. In tale quadro l'Italia ha ritenuto costo efficace, avanzare le candidature per le posizioni di Comandante della Missione e di Capo di Stato Maggiore. Il PSC (*Political security committee*) ha da poco esteso il mandato della missione sino alla fine del 2014 e il *Crisis management planning directorate* (CMPD) ha proposto la *strategic review*, avallata dall'*European union military committee* (EUMC), in cui si prevede:
 - l'estensione della missione per altri due anni (fino al 31 dicembre 2014);
 - l'elevazione del Comandante della missione a Generale di Brigata;
 - l'addestramento specialistico e il programma "*train the trainers*" delle truppe somale su Bihanga e, se le condizioni di sicurezza lo permetteranno, il trasferimento dell'attività a Mogadiscio;
 - l'estensione delle attività addestramento a favore di tutte le forze di sicurezza e non più solo alle truppe dell'esercito somalo;
 - attività, oltre a quella attuale di *training*, di *mentoring* e *advisory* a favore delle alte cariche statuali, attraverso il dispiegamento di ufficiali "*advisers close the MoD and General Staff*". Inoltre, la contribuzione italiana, in caso di leadership, subirà un incremento

rispetto alle attuali 11 unità¹ fino a un massimo di 20 unità.

- **EUBAM Rafah - European Union Border Assistance Mission:**

L'Unione, nel quadro del programma "*Palestinian civil police development*" ha avviato, nel novembre 2005, una missione di assistenza delle Autorità palestinesi nella gestione del valico confinario di *Rafah* (*Rafah Crossing Point* – RCP) nella Striscia di *Gaza* (confine tra Palestina ed Egitto). L'Unione opera come terza forza con compiti di "*active monitoring*" e "*mentoring*" a favore dell'Autorità palestinese, avvalendosi di un mandato non esecutivo ("*no authority to enforce the laws*").

In tale missione l'Italia fornisce il proprio contributo, che ha rinnovato anche per il 2013, con il Capo missione e il *Border police expert* (due ufficiali dell'Arma dei Carabinieri) nonché il *Customs expert* (funzionario dell'Agenzia delle Dogane). L'attività attualmente in atto è quella di attento monitoraggio della situazione del valico di Rafah, con costanti contatti con i rappresentanti della comunità internazionale, nonché con le autorità israeliane, palestinesi ed egiziane, unitamente ad un'analisi generale della situazione politica, economica e sociale della Striscia di Gaza

- **EUCAP/SAHEL – Niger:** Il Sahel desta sempre più l'attenzione della comunità internazionale, tanto è vero che il Consiglio dell'Unione europea ha approvato il 16 luglio 2012 il lancio della missione EUCAP/Sahel con la finalità di assicurare l'organizzazione delle forze di sicurezza e polizia nigerine tramite attività di consulenza, formazione ed assistenza e l'impiego di fondi dell'Unione.

In ragione dell'interesse nazionale per la missione in esame, l'Italia ha già fornito l'*Head of operations* (un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri), proponendo altre possibili candidature.

- **EUMM Georgia - European Union Monitoring Mission:** Il 1° ottobre 2008, a seguito di decisione del Consiglio dell'Unione europea del 15 settembre 2008 (*Joint Action* n.008/736/CFS), ha avuto inizio la missione civile di monitoraggio dell'Unione europea denominata EUMM.

Le origini della missione seguono il conflitto avvenuto nell'agosto del 2008 tra Georgia e Russia nelle zone adiacenti le regioni secessioniste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud e il successivo accordo di cessate ostilità.

E' una missione di tipo non esecutivo, che ha lo scopo di contribuire alla stabilità della situazione politica. Viene svolta attività di monitoraggio ed analisi, di rafforzamento della fiducia e riduzione delle tensioni, al fine di migliorare la situazione di sicurezza e garantire la libertà di movimento.

L'Italia partecipa sin dal principio con l'impiego di quattro militari, che sarà rinnovato per il 2013.

¹ 2 unità di staff, 4 appartenenti al Mine Awareness and Improvised Explosive Devices Team, 4 del Combat Life Saving Team e 1 specializzata nel settore CIS.

- **EUPOL AFGHANISTAN:** La missione è volta alla ricostruzione della polizia locale attraverso attività di *monitoring, advising* e *training* in favore delle unità dell'*Afghan National Police* (ANP) e dell'*Afghan Border Police* (ABP), e lo svolgimento di corsi tecnici di specializzazione nell'ambito della *Border Management Initiative* (BMI), finalizzata a modernizzare il settore delle entrate doganali e i controlli alle frontiere afgane.

Il contributo dell'Italia alla missione è attualmente di cinque carabinieri e verrà mantenuto anche nel 2013.

- **EULEX KOSOVO:** La missione dell'Unione sullo Stato di diritto in Kosovo, di natura "civile" (polizia), è stata ufficialmente lanciata il 4 febbraio 2008 con l'adozione da parte del Consiglio dell'azione comune 2008/124/PESC. Lo scopo è di assistere le istituzioni kosovare (autorità giudiziaria e di polizia) nello sviluppo di capacità autonome tese alla realizzazione di strutture indipendenti, multi-etniche, basate su *standard* internazionali. L'Italia ha ritirato il proprio contingente a marzo 2012 e, contestualmente, ha assicurato per il 2013 una componente specialistica di Carabinieri fino ad un massimo di quattro unità, delle quali ha già schierato un sottufficiale dell'Arma nella posizione di *organised crime investigation office* dal mese di settembre 2012.

2.2 Sviluppo delle capacità militari dell'Unione

L'attività dell'Unione in questo ambito è volta a soddisfare gli obiettivi politici indicati nell'obiettivo primario denominato *Headline goal 2010* in materia di numero e tipologia di operazioni che la stessa Unione vuole essere in grado di avviare e sostenere, in linea con la Strategia europea di sicurezza del 2003 (aggiornata nel 2008).

Tali obiettivi politici sono stati tradotti in esigenze capacitive, ripartite nelle diverse aree (comando e controllo, logistiche ecc.) e compendiate nel *Requirements Catalogue '05*, rispetto alle quali i Paesi forniscono le proprie contribuzioni nazionali. In tal modo, il Comitato militare UE individua e categorizza le carenze capacitive (confrontando esigenze e offerte) e ne definisce altresì le priorità. Questa attività costituisce parte della collaborazione in atto tra il Comitato militare (EUMC) e l'Agenzia europea per la difesa (EDA) nell'ambito della definizione di un piano per le capacità militari (*capability development plan* – CDP), che si pone l'obiettivo di orientare il processo decisionale nazionale nell'ambito dello sviluppo capacitivo, e di stimolare la cooperazione per colmare le lacune riscontrate in ambito europeo.

Nel corso del 2012 sono proseguiti, in linea con il partenariato fra le due organizzazioni, gli sforzi volti a incentivare la **cooperazione UE-NATO** e a porre le basi di una fattiva collaborazione che, tra l'altro, eviti inutili duplicazioni. Entrambe le organizzazioni si sono impegnate ad assicurare un coerente sviluppo delle capacità militari dei Paesi membri e i relativi requisiti militari hanno in comune numerosi aspetti. In particolare, per gli Stati europei le forze messe a disposizione per entrambe le organizzazioni sono sostanzialmente le stesse. Il

prerequisito fondamentale per raggiungere un tale obiettivo è che l'Unione europea e la NATO assicurino un coerente e trasparente sviluppo dei requisiti militari comuni attraverso un'efficace ed aperta collaborazione.

In tale ambito proseguono le seguenti iniziative:

- sviluppo di progetti comuni;
- l'organo esecutivo attraverso il quale queste azioni dovrebbero trovare un forum adeguato di sviluppo è l'*EU/NATO Capability Group*, istituito nel maggio del 2003 e composto dai rappresentanti dei Paesi che fanno parte della NATO (o che abbiano concluso con essa accordi bilaterali di sicurezza) e dell'Unione europea. Esso ha il compito di ricercare soluzioni comuni per condurre uno sviluppo capacitivo coerente, in aree di comune interesse. In tale contesto sono proseguite le iniziative congiunte per mitigare specifici deficit capacitivi nelle aree del C-IED (*countering improvised explosive devices*) e del *medical support*, elaborando in relazione ad esse un programma di lavoro congiunto; è inoltre stato avviato lo studio di iniziative comuni anche nell'area della difesa CBRN (*chemical, biological, radiological, nuclear*);
- strumento informatico congiunto UE-NATO per le comunicazioni nazionali dei contributi;
- l'adozione nell'UE dello strumento informatico già in uso nella NATO per la gestione delle contribuzioni delle capacità consentirà ai Paesi membri delle due organizzazioni di comunicare in modo univoco le proprie contribuzioni di forze e capacità a entrambe le organizzazioni, con notevole risparmio di tempo e risorse.

2.3 Riorganizzazione delle strutture preposte alla pianificazione e condotta delle operazioni militari e delle missioni civili

Nell'ambito del dibattito in corso sul rafforzamento delle capacità di pianificazione e condotta delle operazioni/missioni per la gestione delle crisi, l'Italia ha promosso un approccio alla pianificazione e gestione delle crisi più efficace e maggiormente integrato in senso civile-militare. Attraverso una razionalizzazione e riarticolazione delle attuali strutture UE viene definita una nuova organizzazione che permette una direzione delle operazioni militari direttamente da Bruxelles. A tal riguardo l'Italia, attraverso il Ministero della difesa, ha predisposto un documento in cui viene proposta una soluzione equilibrata e un costo-efficace per correggere specifiche carenze derivanti dalla discontinuità anche fisica nella struttura di comando e controllo tra il livello politico-strategico e il livello strategico civile/militare, dalla scarsa integrazione tra la componente civile e quella militare e dalla forte compartimentazione tra missioni civili e operazioni militari anche quando insistono nella medesima area geografica.

La proposta è diretta a conciliare il migliore uso possibile delle risorse umane, organizzative e infrastrutturali già disponibili a Bruxelles nell'ambito del SEAE2, integrate da un minimo contributo di personale (una/due unità) da parte dei Paesi membri, con l'effettiva necessità di rafforzare e migliorare l'attuale capacità

² Crisis Management and Planning Directorate (CMPD), Civilian Planning and Conduct Capability (CPCC), European Union Military Staff (EUMS) e Operations Centre.

di gestione delle crisi della UE, proponendo un modello di struttura integrata civile–militare a livello strategico per la direzione delle operazioni/missioni.

Il documento è in fase iniziale di condivisione con i principali partner europei dell'Italia (Polonia, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito), con l'obiettivo di contribuire alla revisione del SEAE annunciata dall'Alto Rappresentante Ashton per la metà del 2013.

Attivazione dell' *EU Operations Centre*

Il 23 marzo 2012, grazie anche al ruolo attivo dell'Italia finalizzato al rafforzamento delle capacità di pianificazione e condotta delle operazioni PSDC, il Consiglio affari esteri ha attivato l'*European Union Operations Centre* con un organico di 16 unità per svolgere, nell'ambito degli interventi in Corno d'Africa ("EUNAVFOR Atalanta", "EUTM Somalia" e la missione civile "EUCAP NESTOR"), le seguenti attività:

- fornire diretto supporto al *civilian operations commander* (il Direttore della CPCC) per la pianificazione operativa e condotta della missione "EUCAP NESTOR";
- rafforzare le sinergie civili-militari;
- facilitare l'interazione e il coordinamento con la missione militare "EUTM Somalia", l'operazione "EUNAVFOR Atalanta" e le strutture basate a Bruxelles.

Revisione delle procedure di gestione delle crisi

Le conclusioni del Consiglio del 1° dicembre 2011 avevano invitato l'Alto Rappresentante a presentare una proposta di revisione delle procedure di gestione delle crisi (CMP) al fine di incrementare l'efficienza della pianificazione civile e militare. Il SEAE ha istituito all'uopo una *task force* che sta sviluppando uno studio con l'obiettivo di istituire un reale approccio multidimensionale e velocizzare il lancio delle missioni/operazioni, pur assicurando la supervisione e la possibilità d'intervento nei vari passi decisionali del processo di pianificazione da parte degli Stati membri. Tali procedure sono state testate nel corso della esercitazione *Multilayer 2012*, che si è svolta nel mese di ottobre. L'Italia ha partecipato attivamente a tutte le fasi dell'esercitazione, mettendo inoltre a disposizione il Comando Divisione "Acqui" come EU *Force HQ*.

2.4 Impiego delle forze di reazione rapida (EU Battlegroups)

Il 2012 è stato caratterizzato dal dibattito circa la possibilità di impiegare effettivamente i *Battlegroups* (BG) nelle operazioni UE e l'individuazione dei modi con cui accrescerne la flessibilità di impiego e incentivare le offerte al servizio dei *battlegroups* europei da parte dei Paesi membri, secondo quanto da loro stessi proposto.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, occorre infatti sottolineare che per il 2013 e il 2014 non vi sono state offerte da parte dei Paesi membri sufficienti a soddisfare il livello di due EU BG in *stand-by* per semestre che l'UE si era preposta. L'Italia in più circostanze ha rilevato che tale situazione indica una crisi

del concetto stesso di BG, crisi dovuta al mancato impiego del BG nel corso degli anni, alle attuali ristrettezze di bilancio dei Paesi europei e ai numerosi impegni operativi concomitanti di molti di loro. Sono in discussione numerose proposte per l'adozione di misure tecniche che, senza modificare il concetto operativo dell'EU BG, ne possano facilitare l'offerta e l'eventuale impiego. Occorre comunque evidenziare che tutte le misure di natura tecnica proposte per superare l'attuale situazione di *impasse* difficilmente potranno risolvere il problema che, in ultima analisi, risulta eminentemente di carattere politico e finanziario.

2.5 Partenariati con la NATO, l'ONU e l'Unione africana

Nell'ambito della cooperazione **UE-NATO**, l'Italia ha sempre favorito la realizzazione di un sempre più ampia cooperazione tra le due organizzazioni e ha incoraggiato tutte le iniziative formali e informali volte a raggiungere una reale sinergia degli strumenti e delle capacità militari. Sebbene il superamento dell'*impasse* politico-decisionale legata alle relazioni Cipro-Turchia risulti per il momento difficilmente raggiungibile, il Governo ha continuato ad appoggiare l'approccio "passo dopo passo" (adottato dall'Alto Rappresentante già dal 2011), che nel 2012 ha significato un rafforzamento dei rapporti tecnici tra le due organizzazioni e ha portato dei frutti evidenti nel campo delle capacità e della condotta delle operazioni. La partecipazione dell'UE all'esercitazione della NATO *crisis management exercise* (CMX) nel mese di novembre ne è un chiaro esempio.

Per quanto attiene alla cooperazione tra **UE e Nazioni Unite**, permane nell'agenda delle due organizzazioni il dibattito volto a migliorare e rendere più coerente ed efficace la cooperazione nel campo della gestione delle crisi. L'ONU ha indicato la sua preferenza verso un approccio che preveda la contribuzione di forze UE direttamente sotto bandiera ONU. Tale approccio risulta di difficile immediata attuazione per le implicazioni politiche, istituzionali e legali che comporta. Appaiono più percorribili, nel breve termine, azioni di coordinamento dell'UE al fine di facilitare una partecipazione autonoma da parte dei Paesi membri a operazioni ONU, colmando così eventuali loro carenze di assetto.

Per quanto riguarda, infine, il rafforzamento del **partenariato dell'Unione europea con l'Unione africana**, l'Italia nel 2012 ha proseguito la sua partecipazione attiva con un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri incluso nel team di gestione del secondo ciclo AMANI Africa, il cui obiettivo è quello di creare una capacità africana di gestione delle crisi a livello strategico-continentale, attraverso una serie di tappe formative e decisionali (seminari ed esercitazioni) ispirate al principio dell'*African ownership*, nonché con la presenza di un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri nella delegazione dell'Unione europea presso l'Unione africana ad Addis Abeba col ruolo di *police/rule of law adviser*.

2.6 Attività dell'Agenzia europea per la difesa

Il Governo italiano ha seguito tutte le attività collegate con l'Agenzia europea per la difesa (EDA), e in particolare quelle dirette a:

- sviluppare le capacità di difesa europee nella gestione delle crisi;

- intensificare la cooperazione europea in materia di armamenti;
- individuare e attuare politiche e misure tese al rafforzamento della *European defence technological and industrial base* (EDTIB);
- creare un *European defence equipment market* (EDEM) competitivo e trasparente;
- promuovere programmi di ricerca e tecnologia per soddisfare le capacità di difesa e sicurezza in collegamento con le attività di ricerca proposte dall'Unione o dagli stessi Paesi membri partecipanti (PMS), nonché quelle aree in divenire di competenza dell'Agenzia, scaturenti dalle novità introdotte dal Trattato di Lisbona e successivamente esplicitate nella decisione 2011/411/PESC del Consiglio del 12 luglio 2011 (tra le quali figura l'identificazione dei requisiti operativi e la promozione di misure atte a soddisfarli).

L'Italia ha partecipato, tramite vari enti del Ministero della difesa, alle attività promosse dall'EDA di seguito descritte.

- ***Capability Development Plan***

Il già citato *Capability development plan* (CDP), in quanto piano di sviluppo delle capacità, è uno strumento di gestione che consente di definire una mappatura complessiva delle capacità dell'Unione in vista degli eventuali impegni militari nell'ambito della CSDP, senza costituire piano sopranazionale, nè sostituire quello nazionale. Il Piano fornisce, altresì ai PMS un orientamento sui *trends* e sui requisiti capacitivi a corto e medio termine, finalizzato a informare le decisioni nazionali in termini di investimenti della difesa, incluse l'identificazione delle aree di cooperazione per il miglioramento delle capacità militari nonché le proposte di possibili soluzioni congiunte. Tale processo di definizione (condiviso da EUMC, Agenzia e PMS) è pertanto da considerarsi in continua evoluzione.

- ***Pooling & Sharing (P&S)***

Rispetto alle tradizionali espressioni del metodo di lavoro assunto dall'Agenzia al fine di eliminare le suddette, una recente attività di particolare valenza è quella del c.d. *pooling & sharing* (P&S). Essa deriva dall'opportunità di massimizzare il valore aggiunto delle iniziative di condivisione (*pooling*) e di integrazione (*sharing*) di risorse, come emerso nel corso della riunione dei Ministri della difesa a Gand nel settembre 2010 e parallela all'iniziativa *Smart Defence*, sorta nella NATO durante il Summit di Lisbona del novembre 2010. L'iniziativa P&S, condotta dall'EDA in stretta collaborazione con gli organismi europei (in particolare, EUMC e EUMS), si fonda sulla volontà di aggregazione degli Stati membri partecipanti attorno a specifiche proposte nazionali.

Come emerso nel corso della riunione informale dei Ministri della difesa a Cipro (settembre 2012), tale approccio risulta avere carattere di maggiore sistematicità e sostenibilità nel tempo. In tale quadro, l'Italia ha identificato tra le aree di maggiore interesse, coerentemente con le priorità individuate nell'ambito del citato processo CDP, due priorità: supporto medico proiettabile e *mobility assurance* delle truppe impiegate in teatro dalla minaccia rappresentata dagli ordigni esplosivi improvvisati

(cc.dd. IEDs, *improvised explosive devices*).

- **Codice di Condotta**

Il Codice di Condotta (CoC) sul *procurement*, volontario e non vincolante, è stato concordato dai Ministri della difesa riuniti nel Consiglio direttivo dell'Agenzia, nel 2009. Il CoC regola le acquisizioni di materiali per la difesa in caso di ricorso da parte dei PMS all'art. 346 TFUE. L'obiettivo del CoC è quello di incrementare la trasparenza e la competizione in tale settore del mercato degli equipaggiamenti per la difesa.

Il Codice di Condotta sul "*pooling & sharing*" è stato adottato dai Ministri della difesa durante l'ultimo consiglio direttivo dell'EDA, tenutosi a Bruxelles il 19 novembre 2012, al fine di rendere più coerente e sostenibile lo sviluppo di nuove iniziative nell'ambito dei progetti P&S.

- **Strategia per la base industriale e tecnologica europea (EDTIB)**

La Base tecnologica e industriale europea della difesa (EDTIB) può essere definita, in generale, come l'insieme delle persone, istituzioni, conoscenze tecnologiche, processi industriali, assetti e impianti utilizzati per progettare, sviluppare e mantenere i sistemi d'arma e l'equipaggiamento militare di supporto necessario alla gestione degli stessi sistemi. La preservazione e lo sviluppo della EDTIB costituisce un obiettivo strategico per i Paesi membri partecipanti. Nel concordare sui predetti obiettivi, i Ministri della difesa hanno approvato il 14 maggio 2007 la "Strategia per la base tecnologica e industriale europea della difesa" (EDTIB), formulata in ambito EDA. A distanza di cinque anni dalla sua stesura, la Strategia ha visto consolidarsi, nel corso del 2012, i lineamenti di indirizzo su cui basare la fase di revisione della Strategia stessa, aggiornando le attività e la qualità degli obiettivi sulla base dei progressi acquisiti.

- **European Defence Research & Technology Strategy (R&T)**

Scopo della strategia è, sostanzialmente, l'individuazione di quelle tecnologie, che, in quanto ritenute determinanti e cruciali, è opportuno preservare e sviluppare alla luce delle attuali esigenze europee. A tal fine, è stato condotto uno studio che ha portato a definire le aree di ricerca tecnologica individuate come prioritarie ai fini della disponibilità dei PMS a avviare programmi in cooperazione. E' stato inoltre studiato un programma di progressiva attuazione dei concetti che sottendono alla definizione della suddetta strategia. In particolare, il directorato *Research & Technology* dell'EDA sta sviluppando le *strategic research agenda* (SRA), che consistono in attività che individueranno le *roadmap* tecnologiche nelle diverse aree scientifiche della difesa.

Su tali premesse, si articoleranno i futuri progetti e quindi saranno orientate le prossime partecipazioni nazionali, anche italiane. Le citate SRA saranno direttamente correlate allo sviluppo, attraverso la realizzazione di dimostratori, di concrete capacità operative. Seguendo fedelmente tale processo sarà attuato il concetto d'innovazione tecnologica, utile a traguardare prodotti di mercato (anche *dual concept* e, quindi, suscettibili di impiego *dual use*), nonché il rafforzamento della base industriale e tecnologica europea.

Sezione III**COOPERAZIONE NEI SETTORI DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI INTERNI****1. GIUSTIZIA CIVILE**

Nel corso del 2012, il Governo si è occupato principalmente dei negoziati relativi agli atti normativi dell'Unione europea in materia di giustizia civile di seguito descritti.

- **Regolamento (UE) n. 1215/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2012 concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale.**

Nella riunione del 6 e 7 dicembre 2012, il Consiglio ha approvato in via definitiva, in prima lettura, il testo di rifusione del regolamento n. 44/2001 ("Bruxelles I").

- **Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al riconoscimento reciproco delle misure di protezione in materia civile.**

La proposta, riguardante gli ordini di protezione emessi in materia civile, mira a rafforzare i diritti delle vittime attraverso il reciproco riconoscimento delle misure di protezione negli Stati membri (divieto di frequentare determinate località in cui la persona protetta risiede, divieto di qualsiasi contatto con la persona protetta, divieto di avvicinarsi alla persona protetta entro un perimetro definito). La proposta prevede un meccanismo rapido ed efficiente per garantire che lo Stato membro in cui la persona a rischio si reca riconosca la misura di protezione emessa dallo Stato di origine senza formalità intermedie; introduce inoltre un certificato standard contenente tutte le informazioni rilevanti per il riconoscimento e, se del caso, l'esecuzione. Il riconoscimento è automatico, senza procedure intermedie, e non occorre alcuna dichiarazione di esecutività. Nel corso del 2012 il Consiglio GAI ha approvato il testo da inviare al Parlamento, che lo ha restituito con taluni emendamenti. Il testo realizza un equo bilanciamento tra la tutela della vittima di violenza e la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona che determina il rischio. Si prevede l'approvazione del regolamento nel corso del Consiglio GAI di marzo 2013.

- **Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un diritto comune europeo della vendita.**

La proposta prevede:

- un "secondo regime" di diritto contrattuale comune a tutti gli Stati membri (un regime facoltativo e volontario: le parti sono libere di scegliere di redigere un contratto secondo questo regime o di applicare il diritto contrattuale nazionale previgente);
- un regime focalizzato sui contratti di vendita (in particolare gli acquisti online);

- un regime limitato ai contratti transfrontalieri;
- un regime destinato ai contratti tra imprese e consumatori (B2C) e a quelli tra imprese (B2B) in cui almeno una delle parti sia una PMI (piccola e media impresa);
- un insieme completo di norme di diritto contrattuale (diritti e obbligazioni delle parti).

Nel corso del 2012 sono stati affrontati, nel comitato di diritto civile, due problemi. In primo luogo, la base giuridica: a tal riguardo si è discusso se la base dovesse essere individuata nell'art. 114 TFUE – misure relative al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri – ovvero nell'art. 352 TFUE che prevede non una mera armonizzazione, ma la creazione di una figura giuridica nuova, da porre in essere all'unanimità. In secondo luogo è stata affrontata la questione della legittimità dello strumento giuridico utilizzato. La posizione italiana è stata favorevole alle scelte operate al riguardo dalla Commissione.

- **Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un'ordinanza europea di sequestro conservativo sui conti bancari per facilitare il recupero transfrontaliero dei crediti in materia civile e commerciale.**

L'obiettivo della proposta è quello di istituire un procedimento uniforme europeo di natura cautelare per evitare il ritiro o il trasferimento delle somme detenute dal debitore in conti ubicati nell'Unione, se sussiste il rischio che il debitore dissipi il proprio patrimonio, così impedendo o rendendo assai più difficile l'esecuzione della decisione di merito. Si tratta di una procedura che si affianca ai procedimenti cautelari nazionali e ha l'obiettivo di consentire l'emissione di una misura cautelare conservativa a carattere transfrontaliero. Nel corso del 2012, la Presidenza cipriota ha attribuito al dossier un'elevata priorità. Al Consiglio GAI di dicembre 2012 si è svolto un dibattito di orientamento su un testo contenente linee guida per i futuri sviluppi del negoziato (creazione di una procedura europea per il sequestro dei conti correnti; natura transfrontaliera del regolamento; effetto sorpresa del sequestro; equilibrio fra gli interessi del creditore e quelli del debitore).

- **Proposta di rifusione del regolamento (CE) n. 1346/2000 del Consiglio sulla competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di procedure di insolvenza aventi carattere transfrontaliero.**

Nel corso del 2012 la Commissione, dopo aver diffuso un questionario e organizzato una riunione di esperti, ha presentato la nuova proposta di revisione. Di seguito una sintesi degli elementi della proposta di riforma del regolamento.

- *Campo d'applicazione:* la proposta estende il campo d'applicazione del regolamento modificando la definizione di "procedura d'insolvenza", al fine di includervi le procedure ibride e quelle di pre-insolvenza, oltre a quelle di remissione del debito e ad altre applicabili alle persone fisiche che attualmente non corrispondono alla definizione.
- *Competenza:* la proposta chiarisce le norme in materia di competenza giurisdizionale e migliora il quadro procedurale per determinare la

competenza.

- *Procedura secondaria*: la proposta prevede una gestione più efficiente delle procedure d'insolvenza, consentendo al giudice di negare l'apertura di una procedura secondaria laddove non sia necessaria ai fini della tutela degli interessi dei creditori locali, abolendo il requisito per cui la procedura secondaria è obbligatoriamente una procedura di liquidazione e migliorando il coordinamento tra procedura principale e secondaria, in particolare estendendo l'obbligo di cooperazione ai giudici coinvolti.
- *Pubblicità della procedura e insinuazione dei crediti*: la proposta istituisce l'obbligo per gli Stati membri di pubblicare le decisioni giudiziarie relative ai casi transfrontalieri d'insolvenza in un registro elettronico accessibile al pubblico, e prevede l'interconnessione dei registri fallimentari nazionali, introducendo altresì moduli standard per l'insinuazione dei crediti.
- *Gruppi societari*: la proposta dispone il coordinamento delle procedure d'insolvenza riguardanti società diverse facenti parte dello stesso gruppo societario, obbligando i curatori e i giudici coinvolti nelle varie procedure a cooperare e comunicare tra loro; inoltre, fornisce ai curatori gli strumenti procedurali per ottenere la sospensione delle altre procedure e per proporre un piano di salvataggio delle società facenti parte del gruppo sottoposte a procedura d'insolvenza.

Le proposte della Commissione rispondono in parte ad alcune delle esigenze evidenziate dall'Italia nell'ambito delle risposte al questionario diffuso dalla Commissione a giugno 2012, come la necessità di chiarire meglio la nozione di "COMI", di creare un sito in cui registrare le procedure d'insolvenza, di migliorare il sistema di informazione e coordinamento, e di ampliare il campo di applicazione del regolamento allo stato di pre-insolvenza.

- **Proposte di regolamento del Consiglio su competenza giurisdizionale, legge applicabile, riconoscimento ed esecuzione delle decisioni in materia di regimi patrimoniali dei coniugi e delle unioni registrate.**

I principali aspetti delle due proposte collegate sono i seguenti:

- *Armonizzazione delle norme sulla giurisdizione*;
- *Armonizzazione delle regole sul conflitto di leggi*: Per i coniugi è prevista l'unicità della legge applicabile: tutti i beni patrimoniali della coppia devono essere soggetti alla stessa legge. I coniugi possono scegliere di comune accordo la legge applicabile al loro regime patrimoniale, purché vi sia un collegamento con il territorio (legge del luogo di residenza abituale o di nazionalità). In caso di disaccordo, la legge applicabile sarà determinata secondo una gerarchia di criteri (prima residenza abituale comune, nazionalità comune). Per le coppie registrate la legge applicabile alla successione è la legge del Paese dove l'unione è stata registrata, e non è prevista, allo stato, la possibilità di scelta della legge. Tale esclusione è oggetto di dibattito nell'ambito del gruppo di lavoro;
- *Circolazione delle decisioni*: Le proposte prevedono la libera circolazione delle decisioni in conformità con le norme di cui al regolamento n. 44/2001 (Bruxelles I). L'Italia ha formulato una riserva generale di esame di entrambe le proposte di regolamento, tenuto conto anche del parere contrario espresso

su di esse dalla Commissione permanente del Senato nel maggio 2011 e in attesa del parere della Commissione competente della Camera. Si ricorda che le proposte di regolamento non mirano ad armonizzare né a modificare il diritto sostanziale degli Stati membri, ma solo ad individuare criteri di collegamento uniformi per agevolare la vita quotidiana delle persone che risiedono nell'Unione, riguardando esclusivamente le conseguenze patrimoniali del matrimonio e delle unioni di fatto registrate. I vantaggi delle proposte sono di proseguire nell'armonizzazione già avviata con i regolamenti Roma III (n. 1259/2010), regolamento successioni (n. 650/2012) e obbligazioni alimentari (n. 4/2009). E' in corso la terza lettura contestuale di entrambe le proposte.

Al Consiglio GAI di dicembre 2012 è stato approvato un testo contenente linee-guida politiche per i futuri sviluppi del negoziato. Si tratta di linee guida in materia di giurisdizione, riconoscimento ed esecuzione per quanto concerne il regolamento sui regimi patrimoniali tra coniugi; per quanto attiene invece al regolamento concernente le unioni registrate, il documento si limita ad affermare che i lavori proseguiranno e si dovrà esaminare in che termini le linee guida individuate per i regimi tra coniugi potranno essere estese ai partenariati. In particolare, le linee-guida relative al regolamento sui regimi patrimoniali tra coniugi sono: consolidamento automatico della giurisdizione in caso di successione; consolidamento volontaristico della giurisdizione in caso di divorzio, separazione personale o annullamento del matrimonio; individuazione dei criteri di giurisdizione negli altri casi; carattere esclusivo della giurisdizione eletta dalle parti; estensione delle regole previste dal regolamento "successioni" in materia di riconoscimento ed esecuzione delle decisioni.

2. GIUSTIZIA PENALE

Nel campo della cooperazione in materia penale, dopo l'adozione delle quattro direttive adottate tra il 2010 ed il 2011, nel corso del 2012 è proseguita l'attività per portare a regime il sistema delle garanzie procedurali a favore di indagati e imputati in procedimenti penali nel territorio dell'Unione.

Sono state infatti adottate la direttiva 2012/13/UE, del 22 maggio 2012 sul diritto all'**informazione nei procedimenti penali**, e la direttiva 2012/29/UE del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di **diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato** e che sostituisce la decisione-quadro 2001/220/GAI.

Si tratta di due strumenti rilevanti. Il primo costituisce, dopo la direttiva 2010/64/UE sul diritto a un interprete e a un traduttore, la seconda misura attuativa della "tabella di marcia" in materia di diritti processuali degli accusati. Il secondo interviene invece sugli strumenti esistenti in materia di tutela delle vittime nel processo penale, adeguandoli al mutato quadro giuridico del Trattato, in attuazione della risoluzione del Consiglio del 10 giugno 2011, relativa a una tabella di marcia per il rafforzamento dei diritti e della tutela delle vittime, in particolare nei procedimenti penali.

Nel 2012 si è inoltre proceduto al raggiungimento dell'approccio comune sull'**Ordine di investigazione europeo** (EIO), rispetto al quale, di recente, si è risvegliato un forte interesse che potrebbe condurre a breve a una sua definitiva adozione.

Sul finire del 2012, infine, sono stati concretamente avviati i lavori in sede di Consiglio sulla nuova **direttiva penale in materia di protezione degli interessi finanziari**

dell'UE. Con tale direttiva si mira a sostituire l'esistente quadro legale, costituito dagli strumenti convenzionali ex "terzo pilastro" conclusi tra il 1995 ed il 1997, con una direttiva penale fondata (nella proposta della Commissione europea) sulla base giuridica offerta dall'art. 235 TFUE. Al riguardo, è da registrare l'opposizione pregiudiziale da parte di numerosi Stati membri, che preferirebbero come base giuridica l'art. 83.2 TFUE. Ciò rende particolarmente interessante, anche dal punto di vista teorico, il prosieguo di tale esercizio.

3. AFFARI INTERNI

Nel settore degli affari interni, sul solco dell'azione sviluppata nel 2011, a seguito dei noti avvenimenti nordafricani, l'Italia si è impegnata a dare rilievo alle problematiche connesse all'**immigrazione illegale** e in particolar modo all'**onere sostenuto dagli Stati membri di frontiera esterna**. Tale strategia, che pure ha trovato positivi riscontri con l'approvazione di alcuni significativi documenti da parte del Consiglio³, ha continuato a incontrare le forti resistenze degli Stati membri non direttamente coinvolti nella gestione delle frontiere esterne, soprattutto marittime, dell'Unione europea.

Gli stessi problemi sono stati registrati per quanto riguarda il negoziato relativo alla adozione del **Sistema comune europeo d'asilo** che, tuttavia, in un'ottica di compromesso, anche grazie all'impegno e al contributo italiano, è stato avviato, nel corso dell'anno, verso l'auspicabile chiusura.

Sul fronte della libera circolazione, la posizione italiana ha contribuito a evitare soluzioni in grado di penalizzare gli Stati di frontiera esterna nell'ambito del negoziato sulla riforma della *governance* di Schengen, riforma peraltro particolarmente complessa a causa della delicatezza dei temi per gli Stati membri.

Alla luce delle prime applicazioni, è risultato altresì positivo il meccanismo di relazione della Commissione al Consiglio sulle maggiori criticità riscontrate nell'applicazione della normativa Schengen, la cui introduzione è stata sostenuta dall'Italia⁴. Tale meccanismo ha dato vita, infatti, a un foro periodico di discussione politica a livello di Consiglio nel quale analizzare e affrontare rapidamente le diverse problematiche che possono manifestarsi in una grande area di libera circolazione come quella Schengen.

Per quanto riguarda il settore della sicurezza, continua positivamente l'attività di *leadership*, nell'ambito del cosiddetto *policy cycle*.

Nella direzione auspicata dall'Italia, si colloca anche l'attenzione riservata, a livello politico, ai temi del **cybercrime** e del **contrasto al terrorismo**, nonché lo sviluppo dell'approccio multidisciplinare per il **contrasto alla criminalità organizzata**.

Di seguito vengono indicate con maggiore dettaglio le linee che hanno caratterizzato l'azione dell'Italia negli specifici ambiti afferenti al settore degli affari interni.

³ Le Conclusioni in materia di solidarietà per le ipotesi di forte pressione migratoria caratterizzata dalla presenza di flussi misti (8 marzo 2012) e la cosiddetta roadmap per una risposta coerente dell'Unione al persistere delle pressioni migratorie (26-27 aprile 2012).

⁴ Già citate conclusioni del Consiglio GAI dell'8 marzo 2012, relative agli orientamenti per il rafforzamento della *governance* politica nell'ambito della cooperazione Schengen.

3.1 Libera circolazione

Nel corso dell'anno è proseguito il complesso negoziato relativo al pacchetto di proposte sulla ***governance di Schengen***, presentato dalla Commissione nel settembre 2011, e incentrato sulla reintroduzione dei controlli alle frontiere interne in presenza di circostanze eccezionali e su un meccanismo di valutazione e monitoraggio sull'applicazione dell'*acquis* di Schengen. L'Italia, consapevole dell'opportunità di rafforzare i meccanismi di *governance* del Sistema Schengen, ha mantenuto ferma la propria posizione di disponibilità al confronto, in un'ottica di giusto equilibrio tra il ruolo del Consiglio/Comitato misto, della Commissione e degli Stati membri.

Una linea di compromesso tra gli Stati membri sui progetti di riforma è stata raggiunta in sede di Consiglio GAI del 7 giugno 2012. Tale accordo ha, tuttavia, aperto una fase di tensione e di stallo con il Parlamento europeo a causa della base giuridica scelta dal Consiglio per la riforma del meccanismo di valutazione Schengen (art. 70 TFUE, in luogo dell'art. 77 TFUE, preferito dal Parlamento europeo che, in forza di tale norma, assumerebbe il ruolo di co-decisore).

In tale quadro, l'Italia ha contribuito, inoltre, all'approvazione delle conclusioni del Consiglio GAI dell'8 marzo 2012 che, riservando al Consiglio/Comitato misto un ruolo centrale, attribuiscono alla Commissione il compito di presentare, almeno una volta l'anno, una relazione al Consiglio e al Parlamento europeo nella quale indicare anche le iniziative ritenute opportune per affrontare eventuali problemi nell'applicazione della normativa Schengen.

3.2 Immigrazione

L'Italia ha proseguito la propria azione finalizzata a sensibilizzare le Istituzioni europee e gli Stati membri in ordine al fenomeno dell'immigrazione illegale proveniente dalle coste nordafricane. Obiettivo prioritario del Governo è stato quello di mantenere alto il livello d'attenzione sul settore Mediterraneo, anche al fine di rafforzare gli interventi di sostegno in favore degli Stati membri, quali l'Italia, maggiormente esposti sul piano geografico.

Anche grazie all'impegno italiano, pur in un quadro condizionato dalle resistenze a dare effettiva concretezza al principio di solidarietà nei confronti degli Stati maggiormente esposti dal punto di vista geografico, il Consiglio GAI ha adottato l'8 marzo 2012 le Conclusioni *"su un quadro comune per una reale e concreta solidarietà nei confronti degli Stati membri i cui sistemi di asilo subiscono particolari pressioni, anche a causa di flussi migratori misti"* e, il successivo 26-27 aprile, la cosiddetta *roadmap* per una risposta coerente dell'Unione al persistere delle pressioni migratorie. Tale ultimo documento si articola, in particolare, nelle seguenti aree prioritarie d'intervento: potenziamento della cooperazione con i Paesi terzi di origine e di transito; rafforzamento delle frontiere esterne; prevenzione dell'immigrazione illegale attraverso la frontiera greco-turca; prevenzione degli abusi dei canali di migrazione legale; prevenzione degli abusi del principio di libera circolazione da parte dei cittadini di Paesi terzi; rilancio della gestione delle frontiere e delle procedure di rimpatrio.

Sempre al fine della prevenzione e del contrasto all'immigrazione illegale, l'Italia ha altresì ribadito in più occasioni la centralità della rotta balcanica, nonché l'importanza di un'adeguata politica in materia di accordi di riammissione con i

Paesi terzi⁵, primo tra tutti la Turchia.

Nell'ambito dell'*EU policy cycle*, il nostro Paese ha inoltre mantenuto la propria *leadership* per la priorità relativa all'immigrazione illegale finalizzata a *"indebolire le capacità delle organizzazioni criminali nel facilitare l'immigrazione illegale in Europa attraverso le rotte sud, est e sud-est, in particolare al confine greco-turco e nelle aree di crisi del Mediterraneo vicine al Nord Africa"*.

L'Italia è stata attivamente impegnata nell'attuazione della progettualità europea **EUROSUR** (*European border surveillance system*) e negli altri progetti correlati, al fine di elaborare un sistema che, in base a quanto stabilito nelle conclusioni del Consiglio europeo del 14-15 dicembre 2006, dovrà assicurare la sorveglianza delle frontiere dell'Unione europea, anche con il concorso della tecnologia di cui gli Stati membri dispongono e con il sostegno del Fondo frontiere esterne 2007/2013.

In tale ottica, è proseguita l'attuazione delle azioni selezionate nell'ambito delle conclusioni del Consiglio sulle cosiddette **"29 misure"**, adottate nel febbraio 2010, volte a rafforzare la protezione delle frontiere esterne e a combattere l'immigrazione illegale. In particolare, l'Italia ha collaborato con la Spagna e la Francia all'attuazione della misura 4, che prevede lo sviluppo della cooperazione operativa con i Paesi terzi di origine e di transito dei flussi migratori illegali, partecipando attivamente al **Progetto "Sea-Horse"**, in previsione del suo definitivo passaggio nel Progetto EUROSUR. Il Progetto, co-finanziato dall'Unione e di cui è capofila la Spagna, mira a rafforzare la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo mediante la creazione di una rete protetta di comunicazione satellitare tra punti di contatto nazionali, designati da alcuni Paesi del nord Africa (Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto) e Stati membri dell'UE, per lo scambio di informazioni strategiche ed operative da utilizzare per la prevenzione ed il contrasto dell'immigrazione illegale⁶.

Sempre sul fronte della realizzazione dei programmi europei di assistenza tecnica a favore dei Paesi terzi dai cui territori provengono e/o transitano i flussi di immigrazione illegale, l'Italia ha proseguito il proprio impegno per la ripresa anche del **progetto SAH-Med, a beneficio della Libia**.

Anche nel 2012, l'Italia ha partecipato alle iniziative dell'**Agenzia FRONTEX** nei settori dell'analisi dei flussi per la valutazione dei rischi e delle minacce; degli studi di fattibilità per la realizzazione di più efficaci dispositivi di controllo alle frontiere esterne; dell'attività in materia di formazione degli operatori di frontiera; dello svolgimento di operazioni congiunte per il controllo delle frontiere, il contrasto dell'immigrazione illegale o in materia di rimpatrio degli stranieri irregolari.

Per quanto concerne le operazioni congiunte di pattugliamento marittimo, a marzo 2012, si sono concluse, le due operazioni denominate **"HERMES EXTENSION 2011"** e **"AENEAS 2011"**, allestite nel 2011 dall'Agenzia FRONTEX d'intesa con l'Italia, rispettivamente, nel Mediterraneo centrale per

⁵ L'Italia, nel 2012, ha intrapreso le opportune iniziative per la finalizzazione e la vigenza dei protocolli bilaterali di attuazione degli accordi di riammissione, con riguardo a Bosnia-Erzegovina, Repubblica di Moldova e Georgia.

⁶ Il progetto prevede la realizzazione in Italia di un centro di comunicazione (MEBOCC), incaricato di gestire detta rete di comunicazione e di un'identica struttura di *back-up* a Malta. Attualmente, ha aderito alla progettualità la sola Libia e si stanno verificando le modalità di finanziamento dei centri informatici nei punti di contatto con la Libia e dei MEBOCC da realizzare in Italia e a Malta.